

PO**IL CASO/2** Le linee della Regione: distanze e zone filtro

Numero chiuso e triage per aprire i centri estivi

→ Non più di 100 ragazzi al giorno e "zone filtro" con pre-triage all'ingresso come in ospedale. Così la Regione Piemonte ripensa i centri estivi per bambini e ragazzi da tre a 17 anni.

«Tutte le attività devono essere organizzate garantendo il necessario distanziamento sociale di almeno un metro e senza lo scambio di oggetti». È questa una delle prime basilari condizioni che si trovano nelle linee guida della Regione, che verranno discusse oggi con gli Enti locali. Per accedere ai centri estivi sarà indispensabile compilare una scheda di pre-triage giornaliera, in cui verrà indicata la temperatura corporea rilevata, la presenza di sintomi visibili come tosse, difficoltà respiratorie, «arrossamento degli occhi, intenso rossore sulle gote, spossatezza e irritabilità». All'interno del questionario i genitori dovranno inoltre segnalare se i ragazzi hanno avuto febbre o sintomi nell'ultima settimana. «È necessario allontanare dalla struttura qualunque persona che presenti sintomi» si legge chiaramente nel vademecum diffuso ieri. Uno dei nodi principali da sciogliere riguardava le sedi dove consentire lo svolgimento dei centri estivi. Oltre ai

cortili delle scuole, la Regione punta all'uso di fattorie didattiche, sedi di associazioni sportive e oratori. In ogni caso, tutti dovranno dotarsi di una "zona filtro" da dedicare alle operazioni di pre-triage.

Il documento affronta anche la questione relativa al numero di operatori per bambini, secondo tre distinte fasce di età. Per i piccoli della scuola dell'infanzia (da tre a cinque anni) dovrà esserci un adulto ogni cinque bambini; per i ragazzi della primaria (da sei a 11 anni) il rapporto sarà di uno a sette. Mentre dai 12 ai 17 anni sarà sufficiente un adulto ogni dieci bambini.

Le distanze di sicurezza dovranno essere garantite anche durante il pranzo e la merenda. Onde evitare assembramenti, i bambini potranno essere accompagnati all'Estate Ragazzi da un solo genitore per volta («preferibilmente sempre lo stesso»). In questo senso, gli orari di ingresso e uscita saranno più ampi. Mascherina obbligatoria per gli operatori ma non per i più piccoli.

«Autorizzerò i servizi educativi a una conversione temporanea dell'attività in servizi estivi» ha annunciato l'assessore regionale all'Istruzione Elena Chiorino.

Adele Palumbo

I punti Le norme per l'estate

1 **Le fasce d'età**
Le attività dei centri estivi sono indirizzate a bimbi e ragazzi fra i 3 e i 17 anni. Divisi in tre fasce: scuola dell'infanzia (3-6 anni), primaria dai 6 agli 11 anni e secondaria, da 12 a 17

2 **I posti**
Il tetto massimo è 100. Ogni struttura deciderà il numero dei ragazzi che possono essere accolti tenendo conto degli spazi e della disponibilità di personale

3 **Piccoli gruppi**
Per i piccoli tra i 3 e i 6 il limite massimo sarà un adulto ogni cinque bimbi. Tra i 6 e gli 11 anni si sale a un adulto ogni 7. Tra i 12 e i 17 anni ne basterà uno ogni dieci ragazzi

Centri estivi

La Diocesi critica le norme «Ingestibili»

La Regione condivide le linee guida per riaprire i centri estivi. Ma dai privati e dalla Diocesi arriva l'allarme: «Prescrizioni e costi troppo alti per farcela». Le regole volute dall'assessora ai Bambini Chiara Caucio prevedono l'utilizzo del «maggior numero possibile di immobili, ma per un massimo di 100 posti, comprese le fattorie didattiche. Piccoli gruppi, distanziamento sociale di un metro, gli ospiti divisi in fasce d'età. Gli operatori dovranno avere più di 18 anni, il responsabile un'esperienza di almeno tre anni. Per avviare l'attività, servirà la presentazione di una Scia al Comune. L'obiettivo della Regione è partire il 1° giugno, ma da don Ramello l'allarme: «Ci sono tre grandi difficoltà nella bozza. Il primo, il massimo di 100 ragazzi a struttura, va contro ciò che la Chiesa promuove: l'oratorio è il luogo di tutti, noi non facciamo selezione. Poi, costringere i ragazzi a stare in gruppi da cinque, viste le immagini degli ultimi giorni della movida, ci sembra esagerato. Infine, difficile attuare tutto questo senza contributi». I due milioni promessi dalla Regione, non ancora stanziati, non sarebbero comunque sufficienti.

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

MARIA TERESA MARTINENGO

Centri estivi e nuovi spazi per aiutare i bambini

 Le famiglie chiedono a gran voce centri estivi subito e scuola in presenza a settembre, e qualcosa ora si muove. Da un lato la Regione ha le linee guida per l'attivazione dei centri estivi. Dall'altro, l'assessora all'Istruzione del Comune, Antonietta Di Martino, in Sala Rossa ha annunciato qualcosa di concreto, tra le grandi incertezze in cui il mondo della scuola continua a muoversi nel tempo della pandemia. «Il Politecnico, che non avrà lezioni in presenza l'anno prossimo, si è reso disponibile a fornire degli spazi per ampliare quelli delle scuole del centro, più in crisi con la necessità di ridurre il numero degli allievi per classe. Anche l'Università star ragionando su quanto potrà fare». L'Ufficio Patrimonio, poi, ha individuato due scuole agibili che potranno essere utilizzate per lo stesso scopo, una in via Rubino, l'altra in via Negarville a Mirafiori, altre due sono in via di valutazione.

Per quanto riguarda i centri estivi il testo, una bozza, oggi verrà discusso con i rappresentanti degli enti locali in videoconferenza. L'assessore regionale per la Famiglia Chiara Caucino spiega che «ci si potrà confrontare su una bozza di lavoro pensata per fornire indicazioni di dettaglio e giungere ad una decisione condivisa in tempi estremamente brevi». Caucino spiega che il documento andrà a regolamentare in modo puntuale, oltre alla sicurezza sanitaria, «tutti gli spazi, la capacità ricettiva, l'organizzazione delle attività, la formazione del personale» che lavorerà «in sinergia con il Servizio civile universale». Tra le indicazioni nella bozza, i centri estivi saranno attivabili nel maggior numero possibile d'immobili in quanto i partecipanti dovranno essere raccolti in piccoli gruppi: 5 per ogni operatore adulto per i piccoli, 7 tra i 6 e gli 11 anni, 10 per l'età 12-17. Si potranno allestire presso gli immobili dei Comuni, le scuole, i servizi educativi, gli oratori, le sedi degli enti del terzo settore, le fattorie didattiche, i centri per la famiglia.

Il Comune e il delegato della Conferenza Episcopale del Piemonte, cui fa capo la rete regionale degli oratori, si sono messi al lavoro per approfondire i contenuti. Per l'assessora Di Martino l'iter per il via libera ai progetti dei centri estivi pubblici e privati, che devono presentare una Scia al Comune e all'Asl, «difficilmente avrà tempi rapidi». —

E il cuore salesiano di Torino invoca la Vergine: insegnaci a essere più solidali

MARINA LOMUNNO
Torino

Ci sono "scatti" che restano fissi nella memoria e testimonieranno alle generazioni future cosa è stata la pandemia che stiamo vivendo: tra queste, sicuramente per i torinesi (e per i 132 Paesi dove sono presenti i salesiani, collegati domenica tramite la tv e social con Valdocco) l'immagine della statua di Maria Ausiliatrice nella piazza antistante la Basilica vuota, con ai piedi l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, accompagnato dal rettore maggiore don Angel Fernandez Artime. Causa coronavirus la tradizionale processione che chiude la festa liturgica di Maria Ausiliatrice, giun-

ta alla 152ª edizione e che raduna oltre 20mila persone, non si è snodata per le vie della Torino di don Bosco per poi confluire nella piazza gremita per la benedizione. Non era mai accaduto neppure in tempo di guerra che la statua dell'Ausiliatrice non uscisse per la processione; per questo l'arcivescovo, al termine del Rosario pregato in Basilica con un numero "contingentato" di fedeli in mascherina con le "decine" della corona affidate alle comunità salesiane sparse per il mondo e collegate via social ha rivolto una supplica alla Madonna perché liberi il mondo dal virus. «Ti chiediamo protezione e conforto - ha chiesto Nosiglia - conforta i malati, coloro che hanno perso un congiunto a causa del

virus, sostieni i medici e gli operatori sanitari che hanno rischiato la vita per salvarne altre, guarda i giovani, rendili coraggiosi e forti, aiutali a sognare anche se siamo nella prova e fai in modo che da questa pandemia impariamo a costruire una società più solidale con chi soffre». La giornata è stata scandita fin dal primo mattino dalle Messe molto partecipate ma regolate da un rigoroso servizio d'ordine gestito dai volontari della Basilica col "numero chiuso" in chiesa ma la possibilità di prendere parte alle celebrazioni anche nell'ampio cortile. «Il desiderio era di vivere questa solennità e la novena che l'ha preceduta - ha detto don Enrico Stasi, ispettore dei salesiani di Piemonte e Valle d'Aosta - apren-

do il cuore e confidando a Maria paure e speranze che animano questi giorni: solo così potremo sperimentare la dolcezza dell'essere protetti sotto il suo manto». Tra i celebranti, Nosiglia (alle 11) e padre Carmine Arice, superiore generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, che ha evidenziato come sia una grazia ritornare a celebrare la Messa «in questo tempo di sofferenza e di forzato digiuno eucaristico» proprio nella domenica dell'Ascensione che quest'anno cade nella festa di Maria Ausiliatrice. Nel pomeriggio l'Eucaristia con una rappresentanza del Movimento giovanile salesiano presieduta dal rettore maggiore, riconfermato alla guida della congregazione lo scorso marzo

nel Capitolo celebrato a Valdocco e chiuso in anticipo per il Covid-19. «Oggi Gesù ci assicura che sarà con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo - ha sottolineato Artime - carissimi giovani anche oggi in questo tempo in cui sperimentiamo la nostra fragilità, siete chiamati a testimoniare Gesù con la vostra vita, soprattutto verso i più poveri, scartati, sofferenti; i preferiti per il cuore salesiano, come ci insegna papa Francesco che abbiamo visto solo nella preghiera del 27 marzo in piazza San Pietro. Ma mai come in quel giorno è stato accompagnato da tutto il mondo non solo cristiano. Questi sono i segni della consolazione che cambiano il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la prima volta, causa Covid, la statua di Maria Ausiliatrice non ha guidato la tradizionale processione lungo le vie che hanno conosciuto don Bosco. Nosiglia: chiediamo protezione e conforto. Don Artime si rivolge ai giovani: accanto ai più poveri

Il Comune attende chiarimenti da Roma e lavora a un decalogo

Aree giochi ancora off limits a una settimana dal via libera I genitori: "I vigili ci perseguitano"

di Diego Longhin

Per i più piccoli è quasi una tortura. I bambini passano accanto alle altalene e gli scivoli e non possono usarli. Se la prendono con i genitori e non capiscono il perché: «Ma se è tutto aperto, perché non posso andare?», si domandano. Ai più grandicelli è vietato anche il pallone nei campetti. Ingressi chiusi con il nastro bianco-rosso, così come per qualsiasi altro attrezzo. I più temerari, con la complicità dei grandi, spezzano i nastri o fanno finta che non ci sia. E in un batter d'occhio si trovano sulla scaletta o sul sedile dell'altalena.

Scene che si ripetono nei parchi, così come si ripete l'arrivo degli agenti della polizia municipale che, per forza di cose, obbligano i più piccoli ad abbandonare gli spazi. I genitori sono ormai frustrati. «Almeno per qualche ora – dicono – lasciate ai più piccoli uno sfogo. Già non possono andare a scuola, stanno tutto il tempo con i grandi». E piovono le lettere e i post su Face-

book con le foto dei giochi chiusi, quelle degli agenti che arrivano per far rispettare l'ordinanza che vieta di utilizzare gli spazi. C'è poi chi fotografa le imprese dei più piccoli che occupano i giochi, quasi in segno di protesta. «Almeno nel weekend il Comune potrebbe aprire», dicono i genitori che domenica hanno portato i figli nell'area giochi dell'isola pedonale della Crocetta. Piccoli che sono stati poi invitati a lasciare le altalene da due agenti della polizia municipale armati di nastro che hanno di nuovo sigillato tutto e vietato l'accesso.

A Torino l'amministrazione Cinque Stelle guidata da Chiara Appendino avrebbe voluto riaprire gli spazi gioco mercoledì scorso. Uno dei pallini dell'assessore Alberto Unia, responsabile del Verde. Si



▲ **Inaccessibili** Il decreto del governo ha dato il via libera all'utilizzo delle aree gioco ma il Comune è cauto: non si sa chi debba controllare e pulire

è dovuto fermare di fronte alle incongruenze delle norme nazionali. Cosa che ha frenato anche altre città e comuni dell'area metropolitana.

Palazzo Civico ha chiesto chiarimenti all'esecutivo Conte sulle norme che regolano l'uso degli spazi giochi e i campi calcio, calcetto, basket all'interno dei parchi e dei giardini. Tra i punti che vanno risolti quelli relativi all'obbligo di sanificazione quotidiana e di presenza costante di addetti che monitorino il rispetto delle regole. Regole troppo costose per i Comuni che hanno centinaia di spazi giochi, Torino ne ha 286. «Immaginare un presidio fisso è impossibile», dice Unia.

Oggi dovrebbero arrivare i chiarimenti da Roma e per il fine settimana il Comune deciderà. È probabile che si arriverà ad un'apertura. «Anche se dal governo non dovesse arrivare una linea univoca – sottolinea Unia – stiamo pensando ad un decalogo da applicare per garantire comunque un uso responsabile da parte delle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

pagina 3

A Torino riguarda 12.480 addetti, il 54,7% del Piemonte

Solo la metà dei dipendenti di bar e ristoranti rientra E la cassa in deroga esplose

di **Andrea Rinaldi**

«**A**i torinesi dico "venite nei nostri locali"».

Se Giancarlo Banchieri interrompe per una volta la narrazione fosca sul comparto della ristorazione, allora la situazione deve essere davvero particolare. Infatti il lockdown da Covid ha creato qualcosa fuori dell'ordinario. «La gente non frequenta i locali per paura e se la gente non torna in bar e ristoranti, nessuno riuscirà a compensare dei cali di fatturato che sono arrivati al 70%: dobbiamo dare un messaggio contrario». Far tornare i torinesi al bancone o a consultare un menu. Ma ci vorrà del tempo.

Intanto, definire «bellico» il bollettino che arriva dai sindacati sui lavoratori del comparto è poco. A dispetto della folla di sabato sera in piazza Vittorio, il distanziamento imposto per legge ha ridotto l'afflusso di clienti e dimezzato il rientro di camerieri, bartender e lavapiatti, sostiene la Fisascat Cisl.

«Su 100 ore lavorate, quelle occupate sono la metà — riferisce la segretaria Olga Longo — poi se tutti i lavoratori sono rientrati, saranno in cig a metà delle ore». Oltretutto la cassa in deroga continua a non affluire — ci sono addetti che lamentano di non riceverla da febbraio — e i termini per la sua erogazione scadranno il 14 di giugno. Se il decreto per il rinnovo delle altre 9 settimane di ammortizzatori sociali non sarà approvato, i titolari dei pubblici esercizi rischiano di trovarsi con l'intero personale a carico e l'impossibilità di licenziare (come da decreto Cura Italia).

«Se la legge resta scritta sull'acqua, ci ritroveremo con la metà dei ricavi e la totalità dei costi: è una bomba — attacca il numero uno di Confesercenti —. Sui costi degli affitti e sulla Tari non è stato più previsto nulla, la Tari è stata solo rimandata, ma quei soldi andranno versati», scuote la testa.

sercenti —. Sui costi degli affitti e sulla Tari non è stato più previsto nulla, la Tari è stata solo rimandata, ma quei soldi andranno versati», scuote la testa.

Il settore alloggio, ristorazione e bar in Piemonte ha visto presentare al 24 maggio 15.281 domande di cassa integrazione in deroga da parte di 8.045 aziende che riguardano 22.900 lavoratori: si tratta di 4.579.414 ore preventivate di cassa per una spesa complessiva stimata di 37.093.253 euro. Il 54,7% dei lavoratori è nel Torinese (12.480 addetti), il 14% a Cuneo, il 9% ad Alessandria ed il 7,3% a Novara-Vco. Se si considera che il totale delle domande di cig in deroga in regione è di 60.198 per

ESERCENTI



Giancarlo Banchieri, Confesercenti; Claudio Stacchini, Cgil Piemonte



32.281 imprese e 88.554 lavoratori, be' la fotografia della ristorazione è presto fatta. E non è a colori.

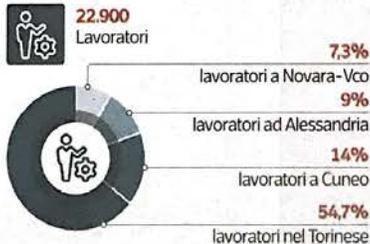
«In regione i due settori più colpiti sono il commercio con 26.881 lavoratori pari al 30,2% e poi ristorazione, bar e alloggi con il 25,8% — conferma Claudio Stacchini della segreteria Cgil Piemonte —. È evidente che con il distanziamento sociale e le altre disposizioni delle autorità sanitarie, si ridurrà il numero degli avventori e dei turisti. Questo ci fa dire che le misure adottate per tutelare i lavoratori sono del tutto insufficienti, le 5 nuove settimane di cassa in deroga termineranno, per chi ha già usato tutte le prime 9, il

La cassa integrazione

La deroga in Piemonte



Alloggio, Ristorazione e bar



In regione i 2 settori più colpiti (lavoratori)



Dati al 24/05/20

L'Ego - Hub

Confesercenti

«Senza rinnovo della cig ci ritroveremo con metà ricavi e la totalità dei costi»

14 giugno 2020. Ci auguriamo che il Governo consenta l'utilizzo immediato anche delle altre 4 settimane, previste per settembre ottobre, altrimenti saranno guai per molti lavoratori e molte famiglie».

La Regione Piemonte ha valutato e approvato il 40% delle domande di cassa in deroga e di quelle ore — spiega Umberto Radin della Filcams Cgil — l'Inps ne sta erogando l'80%. «Gli altri aspettano e sono arrabbiati», racconta il sindacalista.

Il weekend di riapertura però non ha convinto tutti a passare una serata fuori. E i titolari di locali immaginano una traversata nel deserto che sarà lunga e travagliata. «Quelli che vengono però capiscono il momento e dimostrano molta solidarietà nei nostri confronti, hanno capito in che situazione ci troviamo. Sarà molto lunga» commenta Banchieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Martedì 26 Maggio 2020

P3

Il caso

A Torino in troppi per le Frecce tricolori Cirio vuole l'obbligo di mascherina all'aperto

**Il governatore: "Scene inaccettabili, a rischio mesi di sacrifici"
Appendino: così non va**

di **Diego Longhin**

TORINO - È dai tempi dei fuochi d'artificio per San Giovanni, patrono di Torino, che sul Po non si vedeva così tanta gente. Più o meno cinquemila persone che, naso all'insù per ammirare il passaggio delle Frecce tricolori, non si sono accorte della mancanza di spazio tra una e l'altra. «Così non va», ha detto subito il presidente della Regio-

ne, Alberto Cirio. E il governatore del Piemonte potrebbe decidere di estendere l'obbligo della mascherina nei luoghi aperti quando c'è una concentrazione di persone. La pattuglia acrobatica ieri è passata su Torino disegnando il tricolore, un abbraccio simbolico voluto dall'aeronautica militare dopo la fine del *lockdown*. Meno simbolico è stato quello dei torinesi che, dopo le polemiche per la movida, anche se sotto la Mole è andata meglio che in altre città, hanno prodotto un assembramento fuori norma. Foto subito sui social e polemiche per non aver previsto l'effetto del passaggio degli aerei.

La sindaca Chiara Appendino dura su Facebook: «Sono più che fe-

lice di complimentarmi con i torinesi e riconoscere l'impegno, loro e di noi come istituzioni, quando le cose funzionano. Ma questo non è stato il caso. Porterò questa situazione al tavolo di pubblica sicurezza». Il presidente Alberto Cirio ha definito «inaccettabili» le immagini della folla. «Mesi di sacrificio da parte di tutti ora rischiano di essere vanificati da comportamenti irresponsabili. Ho già parlato con il prefetto Palomba per concordare azioni mirate».

Cirio potrebbe chiedere di applicare a tutta la città le stesse regole disposte per i centri commerciali dove la mascherina è obbligatoria anche all'esterno. Un'ipotesi presa in considerazione anche dalla pre-

fettura: «È difficile prevedere gli assembramenti - commenta il prefetto Claudio Palomba - in un caso come quello delle Frecce, noi sapevamo del sorvolo ma non l'esatto percorso. Impossibile organizzare un servizio preventivo». Gli automobilisti si sono fermati in mezzo ai corsi bloccando il traffico per assistere al passaggio.

«Sono episodi che vanno evitati. Non possiamo pensare che tutto sia tornato come prima. Certo, sarebbe stato peggio se questo assembramento si fosse creato in un luogo chiuso, ma non è una scusante», dice il virologo Giovanni Di Peri che condanna duramente: «Fase 2 vuol dire anche comportamenti responsabili dei cittadini».

RIPENSARE IL DOI

IL CASO/1 Flop delle lezioni per mancanza di Internet e pc

Niente didattica on line per uno studente su tre

→ Uno studente su tre non è riuscito ad accedere alla didattica on line. A restituire uno spaccato delle difficoltà della scuola ai tempi del Covid è l'Istat, che parla del 33% dei ragazzi impossibilitati, per mancanza di un computer o della connessione, a seguire le lezioni da casa. «Il Piemonte si discosta molto poco da questa stima» conferma l'assessore regionale all'Istruzione Elena Chiorino, che non perde occasione per sottolineare l'insufficienza dei fondi messi a disposizione dal Governo per la Dad, la Didattica a distanza.

«Sappiamo che nelle zone montane della Regione ci sono stati diversi problemi di sovraccarico delle reti - spiega Chiorino - ma anche nelle città le difficoltà legate alle connessioni non sono mancate: tra genitori in smartworking e più di un figlio connesso alla rete». Ammesso che ci fossero deviche per ogni membro della famiglia.

Secondo uno studio condotto dalla Rete italiana di cultura popolare, presieduta dalla sociologa Chiara Saraceno, in tre scuole torinesi (gli istituti tecnici Sella-Alto-Lagrange, il Bosso-Monti e il liceo Einstein) sono ben 120 i giovani che da fine febbraio non hanno più avuto contatti con gli inse-

gnanti. Si tratterebbe in prevalenza di ragazze (73 su 120). Una quarantina vivono tra i quartieri di Barriera di Milano, Aurora, Borgo Vittoria. Gli altri sono sparsi un po' in tutta Torino. «Occorre evitare - commenta Saraceno - che la pandemia acuisca ulteriormente il rischio che ad un'ampia parte di bambini e ragazzi non venga di fatto riconosciuto il diritto costituzionale all'istruzione e allo sviluppo delle capacità».

La situazione poi è peggiorata con la ripresa delle attività lavorative per molti genitori. «Almeno uno studente per classe non partecipa alle lezioni pur avendo i dispositivi per farlo - sostiene la preside della Tommaso e consigliera comunale Lorenza Patriarca (Pd) -. Adesso sarà ancora più difficile che i ragazzi, soli, possano seguire».

Tra i progetti messi in campo per combattere la dispersione scolastica, ancor prima del manifestarsi della pandemia, c'è "Provaci ancora Sam". I volontari dell'iniziativa, portata avanti dal Comune e finanziata dalla Compagnia di San Paolo, hanno registrato una percentuale del 3,5% di ragazzi non raggiunti dalla didattica on line: 82 su 2.800 seguiti.

[a.p.]

martedì 26 maggio 2020 **9**

CORSO VERONA

In fila all'ufficio immigrati per il permesso di soggiorno

«Non sei in lista, torna a casa». I poliziotti l'hanno ripetuto svariate volte ieri mattina, a chi davanti all'ufficio immigrazione di corso Verona era arrivato senza aver rispettato la turnazione alfabetica per il permesso di soggiorno. Si perché alla riapertura al pubblico degli sportelli, gli "sbadati" in fila erano parecchi. Lunghe code già alle 8.30, col serpentone che arrivava in via Perugia. Peccato che, in ossequio alle disposizioni di contenimento del covid-19, in questa prima fase l'attività degli uffici sarà limitata. E infatti ieri poteva ritirare il permesso solo chi aveva il cognome che iniziava con la lettera A. Oggi tocca alla B, domani alla C e via dicendo. Africani, sudamericani, mediorientali e gli altri immigrati che vivono sotto la Mole si sono presentati di buon mattino e hanno atteso con pazienza il proprio turno. All'ingresso, i termometri per misurare la temperatura. Non tutti indossavano la mascherina e di tanto in tanto gli agenti dovevano intervenire per qualche assembramento di troppo. Ahran viene dal Pakistan e fa l'ingegnere. «Spero di non passare qui le prossime tre ore», dice in un italiano più che buono. Pakistano è anche Waqas, da tre anni in Italia. Mentre è in coda si distrae con la musica. «L'italiano? Devo migliorare. Per ora preferisco l'inglese». Poi c'è Mamady, 42 anni, non proprio contento perché dovrà tornare un altro giorno. Lui arriva dalla Guinea. «Nel mio paese c'è un'altra guerra civile. Da due anni non vedo i miei figli». Ma la storia più dolorosa è quella di Nassir. «Ho appena perso mia madre e mia sorella. Volevo tornare in Marocco, ma è tutto bloccato».

[n.d.]

Non più di 100 bimbi in ogni centro estivo e gli stessi educatori

Le regole per gli spazi delle vacanze di bambini e ragazzi da 3 ai 17 anni
Obbligatorio lavare gli abiti tutti i giorni e non cambiare gli operatori

di Sara Strippoli

Non più di cento ragazzi al giorno. Sotto quel tetto, chi gestirà i centri vacanza per bimbi e ragazzi dovrà valutare in autonomia quanti minori sarà in grado di accogliere tenendo conto degli spazi e del numero di operatori a disposizione. I gruppi devono essere piccoli, possibilmente sempre gli stessi bimbi e gli stessi educatori. Le attività? Ovviamente meglio all'aperto senza rischiare l'insolazione, si deve tener conto «di adeguate zone d'ombra». Dove? Negli immobili dei comuni, nelle scuole, nei servizi educativi, negli orti, nelle sedi del terzo settore, nelle fattorie didattiche, nei centri per la famiglia.

I paletti fissati per i "centri vacanza" cui la Regione vuole dare il via prima possibile sono pensati per bimbi e ragazzi, da 3 a 17 anni. Il profilo dell'educatore non è irrilevante: di età non inferiore ai 18 anni, con un coordinatore responsabile che abbia almeno tre anni di esperienza. Il rapporto bambini-ragazzi ed educatori è lo stesso indicato dalle linee guida nazionali: nella fascia della scuola dell'infanzia (3-6) un adulto ogni 5 piccoli; per i bambini dai 6 agli 11 anni uno ogni 7 bambini; per quelli in età di scuola secondaria (12-17 anni) uno ogni 10. Si possono coinvolgere i volo-

**La bozza
della Regione
sarà discussa oggi
Cirio vorrebbe
anticipare l'apertura
prima del 15 giugno
indicato dal governo**

tari del servizio civile.

L'assessore al welfare della Regione Chiara Caucino ieri ha inviato ai Comuni la bozza delle linee guida per l'apertura in sicurezza dei centri estivi. Oggi saranno discusse. La promessa è la disponibilità a integrare le osservazioni che arriveranno prima di approvare in giunta. Mentre il governo ha fissato l'orizzonte del 15 giugno per riaprire, il presidente del Piemonte Alberto Cirio vorrebbe accelerare. Le famiglie aspettano risposte da tempo, e se potrà essere garantita la sicurezza, la convinzione è che bimbi e ragazzi abbiano un gran bisogno di tornare alla vita sociale liberando il tempo ai genitori rientrati al lavoro. Il presidente del Piemonte

te non ha ancora fissato una data per la riapertura, ma potrebbe essere già la prossima settimana se il documento elaborato dall'assessorato al Welfare avrà il benestare dei Comuni.

Scontate tutte le misure ormai note: sanificazione, mascherine, distanziamento, massima attenzione ai sintomi che potrebbero rimandare a una infezione da Covid. Con un accoglimento in più: meglio prevedere il cambio e il lavaggio quotidiano degli abiti, sia da parte del dipendente sia da parte dei bambini.

È importante, si legge nella bozza, «evitare i contatti fra i genitori al momento di accompagnare o ritirare i figli» ed è opportuno che gli ingressi siano scaglionati di almeno 5/10 minuti. L'assessorato all'Istruzione del Comune di Torino Antonietta Di Martino aspetta le linee guida regionali: «La prima preoccupazione è per la tutela della salute. E credo che le famiglie si aspettino e abbiano il diritto di poter accedere a un servizio di qualità dal punto di vista educativo, pur con le necessarie restrizioni imposte dalle procedure obbligatorie. In ogni caso anche sicuro dal punto di vista dell'applicazione rigorosa delle prescrizioni di sicurezza che devono essere chiare, fattibili e condivise anche con i genitori prima dell'inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P3